

IL DRAMMA ATTUALE DI UNA GRANDE NAZIONE

Nord e Sud in due romanzi

Tempi stretti, di Ottiero Ottieri (ediz. Einaudi, pagine 310, Lire 1200). L'ambiente di questo secondo libro dell'Ottieri è la Milano industriale, vista nel momento della introduzione delle « relazioni umane », attraverso la vicenda di due fabbriche: l'una di media grandezza e di proprietà individuale, l'altra da classificarsi fra le « grandi », una anonima direttamente gestita dal monopolio. I due personaggi di fondo del romanzo costituiscono, in un certo senso, il rapporto umano fra le due realtà: sono un giovane impiegato (con mansioni direttive ma con basso stipendio) e una ragazza media diretta personalmente dal proprietario e una ragazza giunta a Milano dalla provincia contadina, che è operaia nel grande stabilimento. I due personaggi si incontrano in una relazione amorosa complicata e difficile, che ha tutti i caratteri della evasione dalla durezza del lavoro giornaliero. Complicata e difficile, s'è detto, e resa tale anche dal carattere del protagonista, felicemente delinquente, in cui contrastano da un lato l'aspirazione alla carriera e la costante attrazione per una donna appartenente alla società dei padroni e dei dirigenti d'industria, dall'altro il riconoscimento di una condizione operaia che spingerà il giovane funzionario dalla parte degli operai, fino a fargli accettare di essere membro di commissione interna. È questo personaggio, il protagonista, che si muove, e che si muove verso un lavoro da poter essere affezionato e più solido e duraturi ideali. Una speranza umana muove dunque il mondo isolato e circoscritto del pascino meridionale; e muove l'autore a fargli rievocare, di fronte al pericolo di un rifugio nel folclore provinciale, un racconto col più grande mondo di tutti gli uomini. Proprio sul filo di questo suo appassionato messaggio, lo Strati riesce a scrivere le pagine più belle del suo libro, nella seconda parte del racconto, dove c'è veramente una corallità umana che ci tocca. Debole invece ci pare la prima parte (grosso modo i primi sei capitoli), in cui il « color locale » è eccessivo e l'uso frequente del dialogo conduce, anziché a un narrare disteso, a una sorta di susseguirsi di frammenti narrativi. La elementarietà della indagine psicologica va d'accordo con il dialogo che spesso si ripete e si fa monotono. Certo è che quando, alla fine, i vari elementi costitutivi del quadro trovano la loro unità, la mano dello scrittore si fa più sicura, fino a comunicare a chi legge una ansiosa partecipazione alle vicende, sofferenze e speranze dei personaggi.

ADRIANO SERONI

2 partiti e l'opinione pubblica nell'agitato dopoguerra francese

Una esperienza del colonnello Bigeard - Come si manifesta sul piano elettorale il disorientamento del cittadino medio - Le pesanti responsabilità dei democristiani e dei socialdemocratici - Fortuna e declino di De Gaulle - La crisi del radicalismo - Dov'è la sinistra

(Dal nostro corrispondente)
PARIGI, novembre.
Mesi fa, durante uno dei quotidiani rastrellamenti della Casbah d'Algeri, i « paras » del colonnello Bigeard arrestavano Larbi Ben Mhidi, l'uomo che aveva organizzato e diretto fin dai primi giorni, con Ben Bella, il movimento insurrezionale algerino.
La personalità di Bigeard non è di quelle più specialmente sensibili alle qualità umane; e tuttavia il « supercolonnello » — come lo chiamano i suoi uomini — restò colpito dalla straordinaria forza morale del dirigente algerino. Lo visitava spesso nella sua cella per ascoltare i propositi politici che nella speranza di carpirgli qualche informazione militare, e quando, nelle sere silenziose, si diceva che Ben Mhidi doveva essere « liquidato » perché un suo processo avrebbe dato un enorme prestigio all'insurrezione, Bigeard andò a trovarlo un'ultima volta per informarlo della sua fine imminente.
« Siete il passato »
« Signor colonnello — gli disse il condannato con calma — noi due disprezziamo la morte perché siamo dei combattenti. Ma voi sarete sconfitto perché non ereditate più nella Francia. Voi siete il passato, siete divisi e ormai non sapete più quel che volete. Noi siamo l'avvenire perché crediamo nella Repubblica Algerina. Larbi Ben Mhidi fu assassinato qualche giorno dopo « con gli onori militari » e si dice che Bigeard non abbia mai dimenticato le sue ultime parole. Non faccio nessuna fatica a crederlo. Perché se Bigeard e il mili-

(arismo francese sono ancora sorretti (e sempre meno) dalla fede elementare nella forza delle armi, chi combatte da dieci anni tutte le guerre coloniali senza la fredda sicurezza del fucile o la confortevole coscienza di difendere l'interesse nazionale, il francese che vi partecipa attraverso il listino dei prezzi, le cadute del franco, le tasse e il discredito del suo paese non può che dubitare di tutta e, per prima cosa, dei partiti e delle istituzioni che l'hanno portato su questa strada.
A questo punto immagino una serie di obiezioni: « Se questi dati, questi malumori, questi dubbi sono reali, come si manifestano sul piano elettorale? Quali formazioni politiche ne hanno fatto le spese? E le sinistre? In che misura partecipano della crisi generale? »
Per rispondere a queste domande, che l'opinione europea si rivolge a ogni fallimento ministeriale francese, che mantengono viva, in Francia, una polemica più che decennale, mi sembra indispensabile un esame dei risultati delle principali consultazioni elettorali del dopoguerra. Meglio delle parole, i numeri possono precisare, col loro rigore, quell'atmosfera di disorientamento morale che ha cercato di cogliere attraverso l'indifferenza o il risentimento della società francese. In cifra tonda, dunque, ecco il quadro dell'evoluzione dello elettorato e, di riflesso, le basi di influenza di ciascun partito dal 1946 all'ultima consultazione elettorale del 2 gennaio dell'anno scorso.

PROSSIMAMENTE
Un uomo sinistro e la crisi delle sinistre
spinto il paese sulla strada dell'atlantismo, della discriminazione interna, della rinascita coloniale.
Per capire il peso che ha avuto quella politica di rinascita nazionale e di ritorno al « moralismo » francese, bisogna ricordare che la Francia usciva dalla più grave disfatta della sua storia e che cercava pazientemente di riannodare i fili spezzati delle sue tradizioni democratiche e repubblicane.
In quella delicata congiuntura, il quadriennio (1947-51) del Rameadieu, dei Bidault, dei Schuman può dirsi fatale: « La guerra d'Indocina — ha scritto il corrispondente della C.B.S. americana David Schoenbrun — comincia sotto il governo monocolore di Blum mentre un altro social-

sta, Vincent Auriol, diventa abbandonato la « santa alleanza » social-clericale per trovarvi conforto nella lunga ombra del generale De Gaulle.
La spiegazione del fenomeno va ricercata essenzialmente nella politica o, meglio, nel tradimento politico di questi due partiti che s'erano collocati nettamente a sinistra sul lato della liberazione: nel 1947, seguendo le direttive del dipartimento di Stato americano, socialdemocratici e democristiani, in Francia come in Italia, hanno eliminato i comunisti dal governo, bloccato lo slancio unitario e nazionale della Resistenza.



2 gennaio 1956: elezioni generali in Francia

sentati alle elezioni con un programma di pace in Algeria, di rinascita sociale, di riforme economiche, di « un programma che Mollet tradirà in seguito portando la Francia alla crisi attuale.
In queste impressionanti « debacles » tre formazioni sembrano mantenere costantemente le loro posizioni: il Partito comunista, riconfermato ogni volta il più forte partito francese, il Partito conservatore degli « indipendenti » e il Partito radicale.



2 gennaio 1956: elezioni generali in Francia

esatta se si pensa, da una parte, al tentativo di Mendès-France di riordinare il partito su un programma di « un programma che Mollet tradirà in seguito portando la Francia alla crisi attuale.
In queste impressionanti « debacles » tre formazioni sembrano mantenere costantemente le loro posizioni: il Partito comunista, riconfermato ogni volta il più forte partito francese, il Partito conservatore degli « indipendenti » e il Partito radicale.

risima) e delle menzogne della stampa — la passione per la vita e la cultura politica e quindi la capacità di discernere e di scegliere con l'antica e matura intelligenza.
Una storia, recentemente, ha fatto il giro Parigi. È la storia di quel sottoprefetto di Pontoise (regione parigina) che ha voluto sondare le « tendenze » della gioventù sottoponendo una serie di « quiz » politici a 3500 coetanei operai, invecchiati e studenti: ne è uscito che l'85% di quei giovani non aveva mai sentito parlare di Mollet e che in Bourges-Maunoury, ultimo presidente del consiglio in ordine di tempo, due reiche hanno scoperto una buca di Cognac. Si dirà che nei giovanissimi (già zettori tuttavia) non si può pretendere di più. Ma l'Istituto Francese d'Opinione pubblica, in una larga inchiesta condotta l'anno scorso, ha appunto che il cittadino francese, nel suo quotidiano abituale ricerca prima di tutto la cronaca cittadina, poi i fumetti, la cronaca nera e, per ultimo, la politica: con la differenza però che l'85% legge regolarmente la cronaca e solo il 50% segue gli avvenimenti politici. Il che, per la Francia almeno, è un grave sintomo del disamor e della indifferenza dell'opinione per l'avvenire del paese.

Unità necessaria
Ma veniamo alla seconda conclusione: dalle « varie consultazioni » elettorali risulta che, nonostante tutto, la sinistra è ancora largamente in maggioranza nel paese e potrebbe agevolmente fronteggiare il pericolo di una crisi imminente. La ripresa di questa realtà ci è stata fornita dalle ultime crisi ministeriali: sarebbe sciocco, infatti, ritenere che le forze conservatrici ricercino per amore la collaborazione di Mollet. Ne farebbero volentieri a meno, non tanto per Mollet quanto per ciò che rappresenta di socialmente positivo il Partito socialdemocratico nel suo insieme. Il fatto è che non possono e allora, fra i due mali, scelgono il minore. La forza della « forza » potenziale delle sinistre, però, è anche la conferma della loro intrinseca impotenza: tant'è vero che da dieci anni i conservatori francesi, nettamente in maggioranza, possono dirsi profondamente e finalmente affarati politici del paese e difendere i loro interessi economici. Dall'impotenza attuale dell'opposizione, dunque, scorge l'interrogativo più grave: dal superamento delle loro divisioni, al contrario, può nascere la prospettiva più felice.

« Ma il tema di questa sinistra e delle sue possibilità o impossibili intese merita un discorso più ampio, non fosse che per indicare le cause e le sue lacerezioni. Per precisare i temi attorno ai quali potrebbe ricercarsi una unità anche temporanea ma indispensabile.
« Ciò che c'è di terribile oggi in Francia è l'inerzia generale: nessun governo può lavorare in profondità e rifare, come sarebbe necessario, gli organismi del paese. Forse bisognerà aspettare una generazione. Ma intanto il francese è sempre meno affezionato alla vita. Per superarla, il francese è soltanto l'atteggiamento di uno di quegli avvenimenti improvvisi che talvolta si producono in questo paese. Il giudizio non è d'oggi. E' anzi terribissimo: l'ho trovato in una lettera di Valéry di Gide datata il 1895. Ma si può benissimo applicare alla situazione odierna. E c'è un solo « matteo » che possa produrre qualcosa di positivo in questa oscura fine della problematica nazionale: l'apertura di un ampio dialogo sulle origini storiche del declino francese che impegni tutte le sinistre, operai e borghesi: altrimenti la Francia potrebbe trovarsi indifesa il giorno che da destra partisse un altro attacco alle istituzioni repubblicane. »

NUMERO SPECIALE DEL CONTEMPORANEO RIVOLUZIONE D'OCTOBRE

Indispensabile a tutti gli studiosi gli artisti, gli scrittori, gli audaci, le biblioteche. 16 pagine L. 100. Chiedetelo alle edicole e, se fosse esaurito, scrivete all'Amministrazione del Contemporaneo, piazza Cavour 2, Milano.



La nota casa tedesca Volkswagen, produttrice di automobili, ha lanciato ora anche un piccolo camion utilitario. La ragione una velocità di trentacinque chilometri orari e costa (in Germania naturalmente) 1.975 marchi, pari al cambio ufficiale a circa 290.000 lire

GAZZETTINO DELLE ARTI

Scultura italiana contemporanea
Finalmente una mostra di scultura: ma purtroppo anche una occasione perduta per una rassegna orec si tenesse un profilo critico serio delle vicende di mezzo secolo e ora non avremmo buon gioco certi avventurieri che riescono a passare per dei maestri soltanto perché si sognano sugli interessi più contingenti del mercato internazionale.
L'esposizione, aperta in questi giorni alla Galleria nazionale di arte moderna in Roma, è la stessa che, con alcune varianti, ha figurato a Mestre nella Villa Mazzini, come mostra all'aperto nel quadro delle manifestazioni dell'Agosto Messinese. Trentasette gli scultori: con due opere a testa. Ma eravamo che il solerte dottor Giovanni Canandente, ispettore alla Galleria nazionale di arte moderna, e la dottoressa Palma Bucarelli, bellissima soprintendente alla stessa Galleria, non abbiano dedicato più di due settimane del loro tempo per mettere in piedi questa raccolta. Non può scendere, con criteri di un manuale di liceo, due opere per scultore; non basta stampare un catalogo frettoloso anche se ricco di tricerchie; e neppure basta appendere un'inconscia dose di campeggi promozionari da scritto « Scultura italiana del XX secolo » ancora al 1957: un po' di misura e di modestia non guasterebbero. E semplicemente ridicolo che Boccioni, abbia due sculture come Sironi, un giovanotto di cui la scultura è una « tecnica » di mestiere, e non un modo di sentire. Sironi, con i suoi Rappelli, non ha bisogno dei tutori e dei mercanti per sopravvivere. E a scultori come Calò, Consagra, Febbri, Leoncillo, Minervini, Mezzacorona, Mirko, Meli, Parrochia, tra gli ambienti dei mercanti e dei funzionari, non giura davvero.

non concede libertà, i giovani artisti intellettualmente più inquieti sembrano voler riproporre alla patria una nuova avventura, una nuova avventura, nella quale confluiscono da una parte elementi del romanticismo postumo ottocentesco, del naturalismo episcopale e dell'impetuoso parolario borghese e dall'altra parte, come sempre, l'impetuoso ed esultante spirito di frequentazione verso l'esperienza astratta dei Pollock, dei De Kooning, dei Bacon, dei Gorky. In questa ripresa neoromantica, non è venuto ancora meno l'interessi per la vita contemporanea, partecipando a un suo aspetto più quotidiano, come per il natura nei suoi momenti diversi, ma si è affollata di molto, e spesso del tutto spenta, la capacità di interpretare il particolare, di dare un giudizio al lume delle altre idee che muovono il mondo moderno. Saverio Barbaro, veneziano, ha trent'anni e un tabacco vivacissimo. Ha viaggiato molto, dal '52 ad oggi in Francia e in Olanda. Questi suoi quadri « esp », nell'abbigliamento di un « club » sono stati dipinti in Olanda, in un particolare il Barbaro non fa mistero della sua simpatia per Gino Rossi, Gauguin, Van Gogh. Ma abbiamo l'impressione che « gli cerchi in terre diverse e lontane, e in un certo spirito di evasione dei pittori che predilige, ciò che può trovare soltanto in se stesso, chiarendo in spontaneo rapporto con la sua terra e la sua gente il senso, la funzione, la responsabilità etica e morale del suo lavoro di pittore ».
Le pitture più importanti di questa mostra sono e restano sulla natura cariche di simboli: le tre varianti della Pianeta di ponodoro sul fondo giallo, bianco e rosso, e soprattutto la vasta tela con i Girasoli neri. In questi quadri il suo naturalismo è forse e forse è un'imitazione della qualità, senza teorizzazione e chi si avventurava

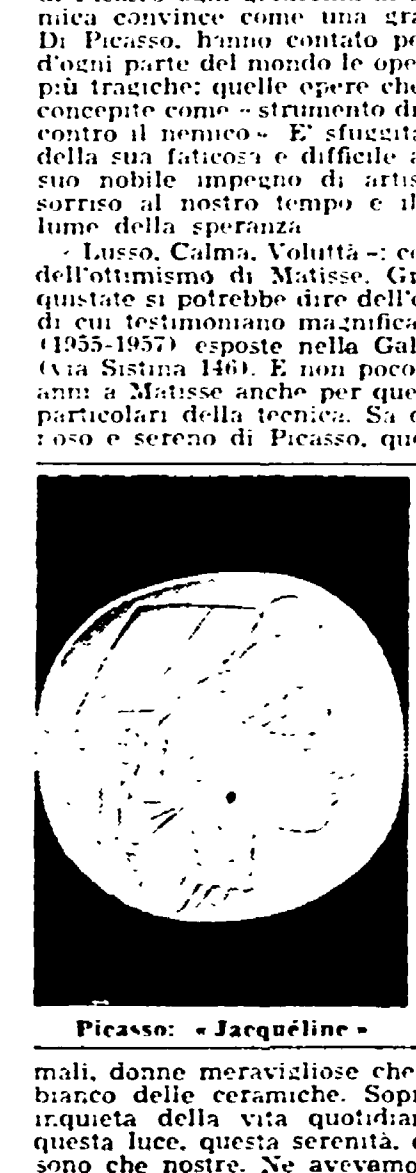
Arte italiana a Monaco
Si è chiusa alla Haus der Kunst di Monaco di Baviera la mostra « Arte italiana dal 1910 ad oggi » organizzata dalla Quadriennale di Roma. Le opere d'arte italiane sono state esposte in un'aula di 255 metri quadrati, a cura dei maestri del Futurismo e della Pittura Metafisica di Campi, Casorati, De Pisis, Morandi, Rosai, Severini, Sposi, Solbiati, Afro, Brolli, Cassinari, Guttuso, Mafai, Prampolini, Sabaudo, Scarpitta, Sestini, Sironi, Carrà, Marini, Meli, Mattia, Fazzari, Greco, ecc. oltre ad un'ampia sezione grafica comprendente acquedotti di Bertolini e di Morandi e i disegni di De Chirico.

Il Premio Modigliani
Il 14 dicembre sarà inaugurata la Mostra del III Premio nazionale di pittura Amadeo Modigliani bandito dall'Amministrazione democratica del Comune di Livorno. Le opere dovranno pervenire alla Casa comunale della cultura entro le ore 20 del 2 dicembre, alle 18. I concorsi potranno essere richiesti i bandi di concorso. Il fondo premi-acquisto è costituito da: 1. Premio un milione; Premio Presidente della Repubblica: 250.000; Premio C.E.I.: 200.000; Premio Provincia di Livorno: 100.000; Premio E.P.T.: 100.000. La mostra è per accettazione. La giuria è così composta: prof. Roberto Longhi; scultore Arturo Fabbris; pittore Renato Guttuso; dottor Darío Durán; architetto Walter Martigli.

Il sorriso di Picasso
Non accade quasi mai a Picasso che, frizzando fra le tecniche più antiche e tentando di servirsi delle alchimie moderne, e di da vita a una personale complessa e moderna tecnica della quale, prima o poi, finirà per essere schiavo, senza più possibilità di peccarsi alle infinite ragioni della fantasia. L'abilità di Picasso è quasi sempre sovrana di esibizionismo. Anche in questo egli si può dire a questa ragione un maestro, quando la sua fantasia, anche il maestro, nel senso più antico e nobile della parola, è sempre ben desto. Si potrà dire allora di una certa opera che faccia né è l'idea e smorta l'invenzione, ma sarà evidente sempre che essa reca

Saverio Barbaro alla Alibert
La crisi attuale dell'arte in Italia è caratterizzata, in specie fra i giovani, da un riaffiorare prepotente di quei motivi di ansiosa individualità, in una grave condizione di isolamento intellettuale, che già furono il punto di partenza di molti artisti italiani d'avanguardia formati nell'anteguerra, ma che sembravano esser state liquidate per sempre e per tutti nell'impiego civile della lotta antifascista e nelle prospettive ideali aperte dalla Resistenza. Oggi, legati a una rigida struttura mercantile che

mallo, donne meravigliose che popolano lo stretto cerchio bianco delle ceramiche. Soprattutto si vede dall'ombra irrequieta della vita quotidiana attuale. Eppure è così, questa luce, questa serenità, questa perfetta bellezza non sono che nostre. Ne avevamo forse perduto il gusto e il sentimento; è toccato ancora una volta a un artista dover ricordarci a che cosa mirino gli sforzi compiuti di tanta parte dell'umanità.



Picasso: « Jacqueline » - Marini: « Gioioliere »